

ROBERTO BRESSI

PARTE PRIMA

KARL: Stiamo parlando con Roberto Bressi. Sei venuto qui lavorando con quest'impresa italiana che lavora i kiwi

ROBERTO: impresa italiana che si chiama Jingold che è la marca, prima era consorzio kiwi gold adesso è società per azioni di proprietà di alcune imprese azioniste di cui una è Agrintesa che sta in tutta la Romagna, ha vari stabilimenti, è forse la più grande cooperativa italiana di produttori agricoli. E poi ci sono anche 4 altri soci che sono dei commercianti e altre piccole associazioni un po' più piccole. Però per intenderci Jingold si è specializzata in varietà protette di kiwi, per ora. C'è l'interesse anche di andare verso altri prodotti – in questo caso dovresti sentire il direttore che si chiama Alessandro Formari e sta a Cesena, se ti serve parlare del mondo cooperativo puoi parlare anche con lui, il presidente Patrizio Neri. Ha un'azienda che si chiama il Frutteto e ha dei produttori di kiwi di diverse varietà che si trovano anche in Calabria, riceve frutta anche a 700 km di distanza e la imballa nell'ambito del consorzio, che si chiama Jingold Spa e la distribuiscono nei vari marchi. E a Faenza puoi parlare con il direttore generale di Agrintesa - Cristian Nuoretti, che è il vicepresidente Jingold. È come una società di altre società costituenti. Lui ti può far vedere le problematiche dal punto di vista di una grandissima cooperativa, che sono completamente differenti da quelle che hanno i piccoli commercianti che a sua volta raccolgono la frutta dai piccoli produttori. Ora le cooperative non obbligano, credo, i propri soci a conferire a loro, in linea di massima il socio preferisce dare alla cooperativa perché dalla cooperativa ha sempre ricevuto un buon trattamento. Il commerciante una volta ti paga bene, ti invita ad aderire alla sua organizzazione però poi quando le situazioni sono difficili, mentre la cooperativa in qualche modo cerca sempre di farcela a darti quello che è giusto darti però l'altro dice "no, non ho da pagarti" e quindi non ti compra magari neanche la frutta. Quindi ci sono situazioni chiaramente diverse, perché il socio è anche proprietario. Il management ha interesse a fare l'interesse dei soci.

K: e quindi questa parte cilena entra nella logica del

(min. 4:44) R: questa parte cilena entra perché nel caso della varietà protetta, la prima con la quale siamo partiti che è il giallo Jintao che è chiamato varietà Jintao, come questo è il Jinjan. Questo è una nuova varietà gialla che calibra naturalmente di più. E qui abbiamo già fatto l'internazione, l'ingegnerizzazione per cui adesso parte il progetto di produzione. Poi questa varietà si chiama Orinetal Red, è un marchio. Jinjan è marchio e anche nome della varietà. Questo Oriental Red è marchio e la varietà si chiama Dong hong, varietà cinese. Abbiamo anche delle altre varietà, qui si sta anche analizzando una verde però siccome non si ha certezza sulla produzione, quanto sia redditizia, perché il verde per essere commercializzabile deve essere migliore dell'altra.

K: perché deve esserci maggiore concorrenza sul verde?

R: allora, la rossa la gialla sono tutte cose nuove perché hanno sapori diversi, molto diversi, dolci, e sono estremamente attrattive sul mercato siccome se ne produce poco, c'è molta domanda e riesce a spuntare dei prezzi altissimi. E la competizione con i neozelandesi di Zespri è praticamente, diciamo è fattibile, perché loro non hanno al momento varietà forti. Nel giallo sì, ne hanno una fortissima però tu riesci a stare sui mercati, c'è spazio. Invece sul verde è molto più complicato, tu devi fare verde di ottima qualità. Questo vuol dire che il verde di ottima qualità lo

puoi vendere un po' più buono, a miglior prezzo ma non è che il prezzo giustifichi investimenti più alti. Quindi al più è un produttore che lavora bene che dice "me lo fai rendere e io vengo con te". Tra l'altro Zespri lavora così: cioè i neozelandesi hanno, controllano diciamo un terzo della frutta prodotta in Europa, io quando parlo di frutta intendo sempre kiwi, è commercializzato dai neozelandesi, hanno una sede in Europa.

K: nel senso che loro dall'Europa la commercializzano?

(min. 8:28) R: la frutta italiana, addirittura la nostra cooperativa Agrintesa è anche pannelista Zespri. Ci sono 4 gruppi italiani che fanno verde normale, solo secondo i protocolli di produzione dei neozelandesi e questo permette loro di pagare il produttore loro il 20% in più di quello che lo paga il mercato. Che non è poco. Pagare il 20% in più il produttore è veramente buono.

K: e questo perché il prodotto finale può essere più alto?

R: perché essendo di ottima qualità la gente lo riconosce. Non so se tu sei esperto di consumo di kiwi però oramai per esempio nei supermercati milanesi io facevo delle piccole ricerche, chiedevo alla signora perché prendesse quello "perché è buonissimo", "ma ho visto che c'è quell'altro da un'altra parte" "no quello è peruviano" (che poi non era vero, era cileno). Andavo in estate, quando non c'è la frutta italiana, perché la frutta italiana si raccoglie in ottobre e quindi viaggi in inverno con la frutta italiana e tendi a smobilizzare gli stock, a ridurre in modo tale che dopo ti arrivi la frutta dell'emisfero sud. Il consumo estivo di kiwi è molto minore del consumo invernale di kiwi. L'Italia credo che resti il paese che ha il maggior consumo pro capite

PARTE SECONDA

KARL: eravamo sulla stagionalità eccetera, dicevamo prima di questa parte cilena dell'impresa Jingold, entra per questo tema della stagionalità?

R: certo! Perché l'obiettivo è, come marketing, è mettere il proprio marchio in una gondola sul mercato per 360 giorni all'anno. Quindi volendo si può conservare la frutta, si arriva a conservare il kiwi anche 10 mesi, ma non 12. E comunque se li conservi 12 mesi probabilmente non sono poi così buoni, dipende da come sono stati prodotti. Allora cosa si fa per il mercato internazionale? Si produce da una parte e si vende in contro stagione dall'altra.

K: è stata all'epoca una scelta precisa da parte di Jingold di venire qua?

(min. 1:20) R: certo, è stato fatto volontariamente. A quell'epoca credo che è partita solo Agrintesa, non era, era sempre Jingold (allora consorzio), però il produttore Agrintesa - che in quel momento non era neanche Agrintesa ma la distributrice era Agrifrut che poi si è associata con Intesa ed è diventata il gruppo Agrintesa. Agrifrut aveva la sua licenza e aveva degli accordi con un'impresa cilena credo avrebbero piantato 80 ettari di kiwi però veniva venduto tutto ad Agrintesa e Agrintesa si incaricava di commercializzarlo attraverso il consorzio... diciamo aveva un produttore in più in America Latina. Poi storicamente è arrivato un vivaista che era originariamente membro del consorzio, sono arrivati due vivaisti perché c'è anche il business di fare le piante. E questo ha fatto i suoi investimenti e... poi ci sono stati dei diverbi, sostanzialmente è un problema italico: non si mettono mai d'accordo o non sono mai corretti fino in fondo. Per cui questo sperava, oltre di guadagnare sulle piane, anche di guadagnare sulla successiva produzione

di frutta, mentre in teoria il consorzio gli aveva detto di no. Gli aveva detto “voi vi fate le piante, il vostro business sono le piante, noi pensiamo alla commercializzazione della frutta”. E questo vivaista aveva un'altra varietà chiamata Sum che è un kiwi verde molto buono di sapore ma non di grosso calibro. E quindi dopo aveva un conflitto di interesse: quando doveva vendere le piante cercava di vendere le piante del verde e non del giallo. Lì il consorzio ha deciso di essere presente, ha conosciuto me, mi conoscevano già perché lavoravo per conto di Agrintesa (accompagnavo queste persone a comprare il kiwi verde) poi loro un bel giorno mi hanno spiegato che c'era questa possibilità e mi hanno proposto di un lavoro molo più serio e sono entrato. Con l'obiettivo di ordinare tutta la produzione e poi impostare il sistema di controllo di qualità.

K: quindi diciamo produttori per questi

(min. 4:33) R: no, ne avevamo già parecchi perché il vivaista aveva già fatto dei contatti però sono stati fatti dei contratti con altre imprese di produzione già dal consorzio. Diciamo che non ero nel programma io, sono entrato praticamente dopo un anno in cui erano già stati fatti degli altri contratti con due altre esportatrici che erano Subsole e Frusan. I soci di Frusan, i fondatori, sono due italiani e tre tedeschi.

K: di che anni stiamo parlando? Quando si sta strutturando questa?

(min. 6:13) R: la società cilena, allora nel 2002 è iniziato il gruppo Jingold, il gruppo kiwigold poi Jingold in Italia. Proprio con contratti, hanno pagato il royalty all'istituto di botanica di Whuan che è l'istituto di ricerca cinese, le registra le varietà. Le varietà sono prodotti naturali, non sono ibridi. Quel verde che ti dicevo prima le abbiamo pure ma per ora è un incrocio ottenuto incrociando diverse varietà. Invece i gialli sono varietà naturali: in Cina esistono più di 200 varietà naturali di kiwi. E quindi si tratta solo di trovare quello che avrà successo. Perché per avere successo ci sono di tanti ingredienti: l'ingrediente principale è di essere capace di produrlo perché una cosa è il prodotto del bosco, il kiwi è tipicamente un prodotto di bosco, di sottobosco, chiamiamolo così, e passare a industrializzare la produzione, anche col verde (il verde è stato scoperto dai neozelandesi ma in Cina) quindi per riuscire poi a industrializzare la produzione ci vuole un bell'impegno. Una cosa è produrre x tonnellate, una cosa è produrre la quantità che ti permette di essere redditizio. Perché i costi di produzione non si possono calcolare in base ai costi per ettaro, dipende dalla quantità di frutta che fai, perché la vendi al chilo. A nessuno interessa pagarti per ettaro, e quindi se tu hai anche, non so noi abbiamo avuto questa malattia e invece di fare 6 container per ettaro ne stiamo facendo se va bene 2, se va bene. E con 2 riusciamo a pagare tutti i costi ma non riusciamo a recuperare l'investimento. Quando non riusciamo a fare i 2 container, mettiamo soldi noi.

K: questo su quanti ettari?

R: qui di piantati ci sono 7 ettari, di solo giallo con diverse caratteristiche. Questi sono della mia famiglia, e un'altra azienda che si chiama Agrigold.

K: quindi Jingold in generale nel 2002, e arriva in Cile...

(min. 9:29) R: arriva in Cile poco dopo, 2005/2006. Però i primi impianti di giallo sono del 2006, o 2007. Però hanno fatto tutta la pratica previa di riconoscimento della varietà. Perché le varietà protette comportano un certo periodo di analisi da parte degli istituti, delle autorità agricole. Devono controllare che sia vero che c'è una nuova varietà con certe caratteristiche e così via. A

quell'epoca era più facile ed è stata ottenuta... dopo un anno si ottiene l'autorizzazione provvisoria e dopo 4 anni viene l'iscrizione al registro della varietà protette che è tenuto anche qua. E le varietà protette rispondono ad una sigla UPOV che praticamente è il gruppo di paesi che hanno delle varietà che aderiscono all'organizzazione mondiale del commercio.

K: e il vantaggio della varietà protetta è l'idea di avere una sorta di marchio che sta dietro quel tipo di frutta, no?

(min.11:11) R: allora, sulla varietà protetta io ho dei dubbi, però diciamo il concetto è che i vivaisti in linea di massima tendono sempre a proporsi delle nuove varietà perché loro li vendono il sogno. E il sogno che cos'è? Che hai un frutto, un prodotto che produce di più e quindi riesci ad avere dei migliori ritorni. Più che altro, più che produce di più, che genera maggiore guadagno.

K: che è grande? Si conserva meglio?

(min. 12:02) R: per tante ragioni, perché anzi ci sono in varie cose, anche le mele per esempio, i mercati si stancano, la gente non compra gli stessi prodotti. Io sono molto conservatore, come gusti. A me piaceva la mela gialla, la famosa Gold Delicious, che veniva quotata, una volta alla radio si sentivano le quotazioni. A me piaceva tantissimo, io mangiavo solo mele, non mangiavo altra frutta. Poi però la gente ha cominciato a volere le mele verdi, le mele rosse, le mele antiche... ci sono tante cose e a questo punto proteggere le varietà è stato importante perché a proteggere gli sforzi che fai per averne una nuova, è una ricerca. E a quel punto ti garantisci che per un po' di anni la commercializzi solo tu. E in linea di massima gli istituti di ricerca poi passano alle organizzazioni private la licenza di sviluppare i mercati. E queste licenze hanno un valore, si pagano. Dopo di che chi sviluppa i mercati sceglie: ci sono progetti fatti da soli vivaisti il cui obiettivo è essere pochi, o addirittura esclusivi, a vendere una varietà di piante e poi non ci sono problemi sulla commercializzazione. Oppure ci sono organizzazioni come la nostra e la neozelandese Zespi, i quali hanno sviluppato il verde però hanno obbligato tutti i produttori neozelandesi, con un'operazione che è al limite della libertà dei mercati, la competizione quasi non c'è perché tu vuoi fare verde in Nuova Zelanda e sei obbligato a farlo e a commercializzarlo grazie a Zespi. Il concetto è che Zespi riceve finanziamenti dallo stato per fare il marketing ed è costituita dai produttori stessi che hanno un'organizzazione di produttori che nomina i produttori stessi. È una cooperativa però pubblica. Diciamo sono ai limiti dell'appoggio di Stato. Tant'è vero che uno dei grandi problemi che avevano le altre organizzazioni grandi produttrici di kiwi che sono l'Italia e il Cile, o meglio erano fino a un po' di anni fa adesso la Grecia è diventata più forte come produttore e il Cile più debole e quindi c'è stato un cambiamento. Una volta era l'Italia il paese più forte come produttore, adesso la Nuova Zelanda da sola produce credo 500 mila tonnellate nell'emisfero Sud più quelle che controlla nell'emisfero Nord, l'Italia è scesa dalle 500 mila adesso sono sulle 350 mila. I greci sono arrivati a 200 mila, se non di più. Ma soprattutto i cileni sono scesi ulteriormente perché i cileni hanno una mentalità che io chiamo di corto periodo: loro puntano al business. E quindi i produttori, che sono tutti grossi latifondi perché non ci sono piccoli produttori o per lo meno i piccoli produttori non entrano nell'esportazione della frutta. Il piccolo produttore di qualsiasi frutta in linea di massima non è in grado di entrare nell'esportazione perché (stiamo parlando piccolo con meno di 10 ettari, 12 ettari è considerato piccolo) perché avendo poca frutta è un costo per le aziende che danno un'assistenza tecnica seguirlo, perché tu fai una visita ad uno che ha 20 ettari e a uno che ne ha 2 però quello che ha 20 ettari di prodotto da commercializzare ti stando 10 volte di più il volume rispetto a quello che ti sta

dando il piccolo. Quindi i piccoli tendono ad essere esclusi e poi non ci sono cooperative. Le tendenze cooperative non esistono. Noi abbiamo puntato anche a quello e credo che ora potrebbe essere il momento buono perché c'è il cambiamento del governo, i governi precedenti non sono simpatizzanti delle cooperative. Così come in Italia le cooperative sono andate evolvendo da una visione ideologica ad una visione molto pragmatica però oggettivamente sono il sistema migliore che posso pensare la produzione di frutta perché il produttore è anche padrone della distribuzione.

K: e permette ai produttori relativamente piccoli di partecipare

R: e non solo, hanno un loro sindacato. Si chiama sindacato in realtà è una corporazione di produttori, però i produttori di Agrintesa per esempio hanno il loro consiglio di produttori e poi a sua volta sono anche, alcuni dirigenti dirigono la cooperativa, cambiano ogni due o tre anni.

K: stavi dicendo, sono interessati al business, hanno cambiato varietà, non stava andando bene il mercato e hanno cambiato tipo di frutta

(min. 18:52) R: sì, loro vanno sempre per le varietà che rendono di più. Adesso sta ripartendo il kiwi perché c'è meno produzione e quindi sperano di riuscire a competere meglio coi in neozelandesi (ma lo vediamo dopo). Cos'è che ha dato una grande spallata alla frutticoltura cilena? Le ciliegie. Nel giro di pochissimo tempo, direi una decina di anni forse anche meno, da poche che erano siamo riusciti ad arrivare a produrre 2 milioni di tonnellate di ciliegie le quali vengono prodotte, raccolte-impacchettate-spedito tutto in 40 giorni. Che è una follia. Questo cosa comporta? Che serve un mare di manodopera però concentrata tutta da metà novembre a fine dicembre e impianti di imballaggio, sistemi di raffreddamento, camion, tutta la logistica è condizionata da questa produzione concentrata in grandissime quantità. Ci sono state aziende italiane come l'Unitec che hanno fornito il 50% degli impianti di imballaggio di ciliegie. E qualcuno mi ha detto che ci sono 200 stabilimenti di imballaggi, io non credo che sia vero, ci sono stati forse, sono impianti che poi si sono aggiunti ad altri già piantati. Metti che siano un centinaio, ma è comunque un numerooo

K: sì, e questo come dire assorbe manodopera

R: assorbe molta della manodopera a crea problemi agli altri. Poi non solo, è manodopera che all'inizio era pagata come era logico pagarla, dopo hanno cominciato a, siccome se li rubavano l'uno con l'altro, hanno cominciato a pagare molto di più e addirittura nel 2015 qui venivano contrattati gli haitiani. Dopo il terremoto ad Haiti, da Haiti è scappata molta gente disperata. In genere una famiglia là vive con circa 30-40 dollari al mese e quindi venire qua a lavorare per loro era la soluzione e ha creato un impatto sul territorio del quale andiamo a parlare.

PARTE TERZA

R: questi per noi sono un disastro, arriveranno al calibro minimo, se arrivano a 60 gr è una speranza, con 60 gr non prendi neanche i costi

K: riguardo tutta la produzione, la malattia, l'acqua, non ti viene da pensare: non è un po' anche un problema del modello di produzione che qui si

R: no ma dal mio punto di vista (cosa delicata da dire) non va neanche esportata, si mangia nel paese dove si è e si mangia quando è matura, non a sei mesi di distanza, non in contro-stagione.

Perché devi mangiare le ciliegie a Natale? Però in compenso i cinesi stanno comprando 2 milioni di tonnellate, guarda che è una cifra impressionante, di ciliegie perché per il loro capodanno vengono usate come regalo. E ne regalano, e il commerciante cinese credo che le venda a 20/30 dollari al chilo. Quella è la follia, è il modello che è stupido. Ma non solo. Adesso ci sono dei problemi di logistica spaventosi, con la scusa del Covid c'è anche speculazione e quindi il costo del trasporto è salito tantissimo. E il costo del trasporto da che cosa è dato? Ora dalla speculazione, però è anche dato dal petrolio. Il petrolio sta arrivando a 100 dollari al barile, quindi la nave che deve andare a portare il prodotto di lusso al ricco cinese è un non senso, secondo me

K: certo, forse l'unica eccezione è... mi veniva da pensare quando ero in Patagonia che lì veramente la possibilità di produrre frutta localmente è veramente limitata. Quelle regioni troppo fredde o troppo secche

R: anche poco abitate.

(min. 3:42) R: questo è un vivaio, in realtà sono le piante delle nuove varietà confrontate tra loro ed è sotto il controllo del Servizio Agricolo Ganadero che è l'autorità agricola. Non possiamo entrarci per rischio contaminazione batteri, malattie... questi sono orti ad uso domestico.

(min. 5:06) per capire che cos'è l'individualismo. All'inizio c'era un primo orticello, l'accordo che abbiamo fatto con gli operai è che tutto quello che producono è loro, se poi vogliono darne a noi dopo il loro consumo va bene. Questi sono talmente individualisti che ognuno ha il suo campetto. Quando c'è un bel pomodoro me lo porta, però l'altro concorrente mi porta un melone. Ognuno mi porta quello che sta facendo perché hanno questa competitività che è assoluta mancanza di solidarietà di classe. Non c'è una coscienza di classe, è smontata da Pinocet in poi. E dal modello liberista che è stato appoggiato anche dalla sinistra, social democratica.

(le oche) ufficialmente servo no per tagliare l'erbaloro sono ideali per tagliare l'erba, mangiano i semi e non si produce l'erbaccia. Ce ne sono ancora pochi e alla fine ci costano di più. Noi non abbiamo voluto mettere diserbanti. Coi diserbanti stai comprandoti problemi da qui a 30 anni, ma tu credi che ad un imprenditore agricolo gliene freggi qualcosa? Non è uno che vive nel campo, lui vive a Santiago e qua ha gli schiavi che lavorano. Adesso sono preoccupatissimi perché il nuovo governo ha una linea "ecologica".

K: non avete mai pensato rispetto a queste difficoltà di cambiare radicalmente che cosa coltivate? Magari mettere più piante diverse per non avere questa dipendenza da un frutto che

R: da un esportatore

K: o da un singolo tipo di frutta che ha una malattia

(min. 8:50) R: un pensiero lo stiamo facendo, però una cosa è un pensiero razionale una cosa è un pensiero emotivo. Allora io a 65 anni ho avuto un infarto. Quindi all'età nella quale maturava il diritto alla pensione ho deciso che non avrei più lavorato. Sono scoppiato. Noi abbiamo un problema di chi lo manda avanti, è difficile trovarli. Tutti pensano che il denaro è facile, non è vero, qualsiasi attività costa. Avessi un figlio a cui piace il campo per lavorarci sarebbe bellissimo però non lo trovo. Anche perché abituati a guadagnare bene, non è la situazione vostra dei giovani italiani, i giovani italiani sono nella merda, è una cosa terribile. Perché in linea di massima vedo che c'è gente preparata, però quando vanno a lavorare nelle industrie se gli va bene arrivano a

2000 euro, parlo dei più bravi in assoluto. A questo punto un giovane italiano potrebbe venire qua a lavorare, ho provato con i figli di amici ma non gli ho trovati.

K: però diciamo, con questa prospettiva oggi ripiantereste kiwi su questi 7 ettari?

R: no

K: ...proprio zero o mischiando con altre cose?

(min. 11:22) R: allora, considera che ho preso questo terreno perché ero il direttore dell'azienda, avevo tra virgolette idee molto chiare su cosa era, quali erano le tematiche e soprattutto sapevo che si vende bene. Noi l'anno scorso abbiamo fatto un container e mezzo, abbiamo aggiunto kiwi verde, l'abbiamo esportato e praticamente siamo arrivati quasi a pagare i costi, con un container e mezzo, quando il campo ha potenzialità per farne teoricamente 10, io dico uno a ettaro, quindi 7. A questo punto è interessante, però non devi avere la sfiga della malattia. Allora quello che farei è, quello che volevo fare inizialmente... la cosa che ho proposto inizialmente fare solo 2 ettari, poi crescere con calma. Fare altre cose, era come un giardino grande. Era lì che pensavo alla mia resilienza, non pensavo di venire qui spesso. Poi abbiamo messo gli uffici della Jingold, che sono stati utilissimi alla Jingold, che paga l'affitto quindi va benissimo. Abbiamo un rapporto molto bello con la Jingold, alla fine, tolti dei fastidi.

K: e poi perché sono diventati 7?

R: perché io volevo diversificare, facciamo 2 ettari di una cosa, 2 di un'altra. Poi alla fine c'erano degli incentivi a chi investiva, i quali ti davano fino al 30%, 40% dell'investimento e a quel punto abbiamo fatto un progetto. Però anche lì ci hanno imbrogliato perché i progetti dello Stato ci sono, ma gli incentivi li danno ai ricchi, a quelli che hanno più ettari, più produzione. Quindi per noi alla fine è stato un problema: ci hanno dato di meno di quello che era il disegno, a noi è costato molto di più.

K: questo è passato attraverso quale agenzia?

R: attraverso Corfu, la Corfu è un'istituzione storica.

(Min. 14:35) Seguono le oche

K: quindi questa progettualità con Corfu obbligava a piantare solo kiwi?

(min. 15:40) R: no no, noi abbiamo piantato kiwi perché ci conveniva, avevamo il compratore e quindi era tutto più semplice. La cosa migliore è che bisogna avere più varietà per ripartire i rischi, la storia delle uova che non vanno messe in un unico cesto.

(min. 16:30) Aneddoto per capire le difficoltà che ci sono: per esportare frutta la frutta va certificata, secondo le norme di buone pratiche agricole c'è un sistema internazionale (Globalgap) al quale si aderisce e seguiamo tutte le norme. Vedono le oche e vedono che si bagnano qua e dicono "ma lei considera che le oche inquinano l'acqua?" "cosa vuol dire?" "eh che l'acqua ha una carica organica" "quando metto il fertilizzante cosa fa? Non è carica organica?" "no però possono esserci dei batteri". "Va bene, chi fa la coltivazione organica come fa a tagliare l'erba come fa? Con la macchina che consuma combustibile? Coi diserbanti? O con gli animali che mangiano e quindi defecano nel campo? Qual è il problema?", "no perchè sa c'è il problema dell'inquinamento della falda". A parte che questo è impermeabilizzato e non può inquinare la falda, ma anche l'acqua che

arriva dal canale potrebbe avere anche i coliformi. Non è un problema perchè le piante non lo assorbono, il coliforme può andare nell'insalata ma non puoi usarmi la norma dell'insalata. Non volevano certificarmi. Allora i nostri operai hanno un ordine: quando viene l'ispezione della certificazione le oche spariscono, aspettiamo che passi l'ispezione ed è finita lì. Quell'ispezione costa 1500 dollari. Poi ti fanno sempre delle obiezioni, su lana caprina. Quei 1500 dollari li applicano come tassa a prescindere dalle dimensioni del campo. Se certificassi invece di 7 ettari io certificassi 70 ripartirei il costo della certificazione e su una produzione che è nettamente superiore. A questo punto ha senso avere il costo della certificazione per esportare frutta? Però il compratore italiano, il direttore generale italiano della Conad a me diceva "tu mettiti nell'animo che d'ora in avanti la certificazione è comunque obbligatoria" per cui se vuoi esportare tu devi avere la certificazione. Ma allora i piccoli? "i piccoli dovete fare cooperative se volete salvarli". Questa è la risposta giusta, però qui di cooperative non se ne parla, io spero che questo governo si ponga il problema, anche se non credo. Loro l'agricoltura la lasciano alla destra, hanno messo all'agricoltura un professore che è una persona in gambissima però non ha mai lavorato in agricoltura, è del partito regionalista che è una democrazia cristiana trasformata che però esprimeva anche Boris prima. [...] La verità è che qui le cose non cambieranno! Il conflitto qua tra capitale e lavoratori ci sarà sempre, e i lavoratori non vogliono più lavorare. È difficile trovare gente.

K: questo me lo hanno detto in molti

(min. 20:45) R: tutti. Accusano il governo di avere aiutato i lavoratori in pandemia, che è la stessa cosa scema che succede in Italia per il reddito di cittadinanza e quindi la gente non è incentivata ad andare fare il bagnino. [...] La verità è quello che ha detto il presidente USA: "pay them more". Io credo che ci sono situazioni e situazioni: qua per un piccolo pagare di più è impossibile e per i grandi è possibile se... no ma neanche perché i margini sono bassi.

K: ma quindi se questi margini sono così bassi non si dovrebbe pensare a cambiare l'orientamento?

(min. 23:03) R: sì, noi adesso stiamo cambiando. La cosa giusta da fare è secondo me qui avere altri, allora se si lavora in termini di esportazione devi mettere giù qualcosa di redditizio ma di basso costo di manodopera. Noi per andare a fare ciliegie ora non ha senso, siccome abbiamo un know how forte di kiwi conviene farne, farne di meno ma allearsi con altri e montare una cooperativa. Questa è la strada, e probabilmente già ci stiamo incamminando. L'altra cosa è differenziarsi verso prodotti da consumare sul mercato e direi sulla salute. Per esempio, la zucca viene benissimo, ci sono prodotti tipo brassicacee che si possono mettere anche in ombra

K: per esempio io ho fatto crescere nel mio piccolo orto la zuccina trombetta sugli alberi

R: io penso si possa fare anche quello, personalmente non lo farò io. La terra va a chi la lavora, chi la lavora è legittimo che si faccia le sue scelte. Va aiutato. Ma non c'è spazio per il capitale, in parole povere.

(min. 25:13) K: infatti tra le cose che vedo mi colpiva molto questa comunità Mapuce a Tralcao perché loro fanno una cosa intelligente: hanno un paesaggio agricolo molto diversificato, sono piccoli, tra 3 e 6 ettari ciascuno, hanno ciliegie soprattutto, però hanno mezz'ettaro, un ettaro, due ettari e quello è per esportazione. Il resto, ortaggi verdura frutti vari per il mercato locale e fanno

la loro fiera settimanale, la loro festa di paese settimanale d'estate e vendono lì i loro prodotti le cose che fanno con gruppi whatsapp vendono direttamente le ciliegie, fanno un po' di turismo locale. Si sono inventati, si sono costruiti negli anni un'economia locale molto diversificata forte nella comunità. Con una serie di difficoltà certamente, però non hanno ovviamente una dipendenza forte da un prodotto, da un cliente. Hanno una resilienza, si sono diversificati e non escludendo l'esportazione, hanno cominciano 20 anni fa con le ciliegie ma facendo una cosa un po' diversa dal vajo central classico

R: certo, eh ma sono l'eccezione alla quale bisognerebbe fare riferimento, io non sapevo neanche che ci fossero. Non so, tu sai se sono stati aiutati?

K: sì, a momenti, è un tema difficile che non ti so dire proprio nei dettagli. Loro sono partiti come cooperativa, ad un certo punto, mi raccontava Pedro, che è arrivato Indad ha creato un'altra organizzazione parallela e poi si è rotta la cooperativa per conflitti tra queste cose. Al momento in realtà sono singoli formalmente. E questo è il principale problema con l'esportazione, i rapporti con l'esportatrice sono difficili

R: non hanno potere di contrattazione

K: lui ce l'ha un po' per carattere

(min. 27:54) R: sì ma il potere di contrattazione è dato dalla quantità di frutta. Se tu ne dai tanta può essere. Per darti un'idea qua vicino c'è un grande personaggio, Andrey Luain, che ha messo su un impianto grandissimo che forse hai visto passando dal nord, si chiama Aurora Australis e poi ha anche un'esportadora che si chiama Chile Fruit, Chile Fresh. In questo impianto lui è socio con un anziano del settore frutticolo cileno e con un cinese il quale gli ritira tutto quello che può ritirare, che loro imballano. Siccome ha fatto degli investimenti coraggiosi, lui è partito con le ciliegie, prima è partito con la sua esportadora, senza impianto, comprava il servizio, poi si è fatto la propria sulle prugne e giacché quell'impianto gli è andato molto bene quell'impianto è utilizzabile anche per i kiwi. Però prima ha fatto le ciliegie, le ciliegie con una logica direi estremamente coraggiosa è andato a prenderle anche dal produttore che gli dava anche mezzo ettaro che gli dava 5 mila chili. Addirittura quelli che gli portavano 4 mila chili li accettava. Chiaro con gli impianti che aveva 4 mila chili li fai in un'ora, una cosa del genere. Però ha acquisito un mare di produttori. Il suo obiettivo era essere il numero uno per il ritorno al produttore. Non voleva la grande quantità, però voleva essere quello che paga meglio di tutti i suoi produttori. È arrivato due anni fa che aveva la fila di gente che voleva lavorare con lui e quindi è andato selezionandoli. Cerca di pagare al meglio tutti però non prende i produttori rompipalle e i piccoli per lui sono una manna. Con lui avevamo fatto un accordo, noi infatti esportiamo con lui, la Jingold è voluta e ha anche la propria esportazione e il nostro imballaggio era Aurora conosciuta grazie ad un'esportadora che ha preferito lavorare il giallo in linee diverse perché più delicato è più complicato per cui era meglio subappaltarlo ad un terzo e rompere le scatole a un terzo piuttosto che tenere un problema in casa. Questo si fa pagare molto bene e ha fatto e devo dirti che ha fatto una scelta che per lui grandiosa. Magari potresti fare una chiacchiera questo qua. Ha tutti dei criteri sulla stimolazione dei lavoratori, come incentivarli, ha tutta una sua visione. Però son sempre che cercano gente anche loro. Pablo è andato a lavorare lì questo qua però è durato un anno perché è un individualista. Questo Germani che viene dal popolo, è un proletario che si è fatto da sé è il direttore più gradevole che c'è stato. Il grande problema per l'olandese era trovare il direttore,

una persona umana, l'olandese è uno umanissimo. Andavano lì squadre di persone, è un caporalato, vedeva gente vestita male e li aiutava. È piaciuto tantissimo, odiato dal settore frutticolo ma ha insegnato come si fa a trattare la gente. A lui è riuscita. A me... ma perché sono partito troppo tardi, dovevo essere più giovane e avere più forze.

(min. 33:47) K: e che politiche si dovrebbero secondo te mettere in campo teoricamente se uno volesse evolvere verso una produzione più diversificata, un po' meno focalizzata? parlo di politiche dello stato cileno

R: c'è una politica che fa lo stato: finanziare parzialmente l'irrigazione. Ci sono i cartelli, la maggior parte dei posti finanziati sono grandi campi che hanno diversi ettari. Allora, è giusto pagare al produttore grande l'irrigazione perché lui è più efficiente? Io sono convinto che è sbagliato.

K: anche in Europa c'è questa discussione solo che in generale ci sono più soldi e si fanno anche altre cose. Il tema della politica agricola europea

R: però per darti un'idea, Agrintesa direi ogni anno fa un mega investimento dato dal denaro che arriva dalla Comunità Europea. Che cos'è il mega investimento? Non so, parlo del impianto più moderno d'Italia di kiwi che è in grado di trattare 24 tonnellate l'ora, è tantissimo. Agrintesa da sola ne controllava da sola anni fa 80 mila, forse un po' meno. Ma stiamo parlando di grandi quantità. Loro hanno fatto questo mega impianto solo con il 4% che ti dava la Comunità Europea sul fatturato. Ma il fatturato di Agrintesa della sola frutta è 300 milioni di euro, se ci metti il vino è 700 milioni di fatturato. Allora li capisci che quell'impianto così efficiente permette ai produttori che sono i proprietari di Agrintesa di avere dei costi di imballaggio bassissimi. Qui non c'è la Comunità Europea che ti dà.. poi non c'è neanche una politica della ricerca. Adesso hanno fatto un'università in provincia, e la prima che hanno fatto a San Fernando è di agricoltura, un'università di Stato, non quelle private che sono dei mezzi imbrogli. E quindi avere un'università non è male, ma hanno quella mentalità delle norme, sono molto quadrate. Non riescono a pensare in termini di sviluppo, loro pensano sempre in termini di applicare le regole. La regola è la certificazione va fatta evitando che ci sia la contaminazione organica, senza pensare il perché di quelle regole. Fa molto più danno alla falda usare gli erbicidi, gli erbicidi non sono controllati. Puoi essere certificato lo stesso, basta che li usi adeguatamente. Che è una palla. Non so se hai sentito parlare della lotta integrata, questa in Italia ce l'hanno tutti in bocca, qui non so neanche se

K: l'ho sentita abbastanza

(min. 39:12) R: la lotta integrata in Italia è stata appoggiata ampiamente. Qui lo Stato non si è mai posto il problema di appoggiare la lotta integrata, in compenso spende un mare di soldi per eliminare certi insetti che sono delle piaghe drammatiche i quali però quando li elimini dopo ti stupisci che muoiono le api. Noi qui ormai le api il confine è qua, tra San Fernando e Gimbalongo, la zona dove finisci di usare le api in agricoltura. Non per fare miele ma per impollinare. C'è gente che ha 150 mila alveari. È il più grosso apicoltore del Sud America, qua ne mette 50

K: quindi tu lo paghi per venire?

R: io pago un tot, neanche poco, paghiamo grossomodo fai 500 dollari a impollinazione, perché mi fa uno sconto particolare. Mi mette 10 alveari per ettaro. Quell'alveare, affittato quindi a 10 dollari, ma ne mette 50. A parte che adesso sono saliti i prezzi perché nelle ciliege c'è una forte domanda ma non ci sono abbastanza alveari. Lui li fa girare da ottobre, diciamo per due mesi nella

frutta e poi li mette nei boschi, Cordigliera, fino a marzo e poi basta. Siccome l'impollinazione dura 15 giorni grossomodo riesce a farli rivoltare 5 o 6 volte. Sai 5 6 volte a 10 dollari ad alveare vuol dire che ognuno ti rende 50. Ne metti in giro, ne hai 120 mila, per 100 è... 12milioni, diviso 2 fa 6 milioni. Lui di solo fatturato per il servizio frutta incassa 6 milioni. Poi ovviamente ha i suoi costi. Deve uscire con un camion con due addetti almeno. Fa quel servizio. Come lui ce ne sono altri. Il miele viene di su però. Solo che se le api cominciano a morire come fai con l'impollinazione. Hanno inventato la macchinetta per aspirare il polline, costa poco, ah no quella per ripartirlo costa 600 euro, per aspirarlo costa molto di più, ci è costata 6 mila perché siamo stati stupidi noi, avevamo fretta e l'abbiamo importata per aereo. Poi non l'abbiamo mai usata per fortuna perché è un casino: devi portarla in giro, andare piano piano maschio per maschio e aspirare da ogni fiore. Però in un giorno sei in grado di fare 2 ettari, 3 con la macchina. Costa 3 mila euro. C'è gente che lo fa, nelle ciliegie lo stanno facendo perché nelle ciliegie c'è un problema gigante. Se muoiono le api, il polline resta e sei obbligato a mettere questi costi. Con i prezzi del kiwi verde basso non puoi sostenerli, quindi il kiwi verde non viene di bella forma, viene fatto male.

(min. 45:40) K: dicevi, il confine nord delle api?

R: siccome dal Nord verso Sud si stanno creando delle condizioni chimiche, condizioni per le quali le api stanno morendo, il confine è qua. Se continuiamo a usare i prodotti chimici arriverà anche qui. A quel punto noi avremmo costi ulteriori di impollinazione. A meno che riusciamo a fermare l'uso di prodotti chimici. Qui non avendo usato dei prodotti chimici a me sta succedendo una cosa che non ci sognavo neanche ma è successa: abbiamo un equilibrio biologico per il quale quando c'è qualche insetto, di quelli dannosi che necessitano un trattamento ne appare qualcun altro che se lo mangia. Quindi ci sono degli insetti nocivi, ma sono in equilibrio con la quantità di prodotto. Se tu hai varie frutta, anche lì ci sono insetti che si mangiano una cosa ma non si mangiano l'altra. Io ho visto qui, mi hanno portato l'altro giorno della frutta in laboratorio, siccome sono curioso vengo vedere cosa fanno. Mi hanno fatto vedere dei prodotti tutti picchiettati dall'eulia, l'eulia è una specie di insetto che prende la parte apicale del kiwi, dove c'è il peduncolo, e becchetta tutt'intorno per metterci le proprie uova. Chissà perché gli piace quella parte lì, lo rovina e poi quel kiwi non è commerciabile. Li hanno portati qua perché dovevano fare delle misure sul kiwi verde, e io ero preoccupato "mi portate l'eulia in casa" e uno mi detto "guardi che se la porto qui la mangiano li altri insetti perché c'è l'equilibrio naturale" però non mi piace tutta la roba che viene fuori dall'equilibrio genera problemi, perché non sai mai cosa succede. Devi stare molto attento. Però per esempio questo tema dell'impollinazione con la morte delle api si trasforma in un costo addizionale e forse la fine di certe lavorazioni

K: interessante perché nessuno mi ha menzionato le api

R: mi dispiace perché vuol dire che diamo proprio dei corto... per darti l'idea c'è un allarme che è venuto molto prima della pandemia, l'allarme della FAO sono vari anni

K: sì questo a livello globale ce l'ho presente, però qui

R: però qui non ne parlano, ma per forza perché qui comprano i servizi da tutti, però questo qua che vende le api mi ha detto "Roberto, a noi in un anno sono morte 50 mila alveari, quasi il 50% di quello che faceva. Perché? Perché li ho portati in zone in cui non dovevo portarli", infatti mi ha detto che adesso sta molto attento a dove li porta. A me a volte arrivano delle api che sono mezze morte perché hanno fatto giri 5 volte perché noi impolliniamo per ultimi. Credo che siamo la

produzione ultima ultima in assoluto del polline, forse forse i cachi. Non so. Qualcos'altro forse c'è. Quello che è vero è che quasi tutta la frutta matura in contemporanea, il Cile ha molte zone. Quindi il vantaggio è che a seconda della zona si sposta l'epoca di maturazione e quindi riesci a spostare queste api. Però per la storia che programmazione della PSA, per la prevenzione della PSA che è questa malattia che originariamente si chiamava cancro batteriale del kiwi, siccome la massa il popolo è un po' stupido e ha paura di questi nomi, in una riunione del comitè internazionale del comitato del kiwi è stato deciso che da ora in poi si chiama col nome tecnico, per cui PSA. E l'actinidia perché si è sviluppata.. però non so se ha sentito parlare del Fuoco di Sant'Antonio, c'è sulle persone ma c'è anche sulla frutta ed è dato dalla pseudomona, un batterio molto diffuso che ha preso le pere, le ciliegie, prende tutto però nel kiwi ha fatto stragi. Anche nelle ciliegie in passato, tant'è vero che le ciliegie qui erano scomparse. Poi torna la moda

K: e quindi però anche tutti questi sarebbero temi politici da affrontare, il sopra uso di pesticidi, la diversità nell'agricoltura, la diversità di specie di destinazioni di mercati... anche questi potrebbero essere elementi, insieme al tema delle cooperative, che potrebbero essere

(min. 51:40) R: dici politiche agricole? Qui però c'è un criterio. Il liberismo puro, quindi ci sono dei dogmi. Lo Stato non deve intervenire sull'economia. Risultato: la Baccelè, tutte le volte che veniva chiamata da quelle del kiwi diceva "che palle ci sono problemi con quelli del kiwi" perché loro che sono liberisti sono di una destra liberista, l'Assoex è destra liberista però non è una destra ideologicamente conservatrice, ci sono anche i socialisti liberisti. Questo tipo di destra è a capo dell'associazione degli esportatori di frutta e loro fanno una lotta micidiale con la Nuova Zelanda, ci sono state addirittura questioni messe davanti all'Organizzazione Mondiale del Commercio perché loro ritengono che la concorrenza dei neozelandesi nel kiwi è sleale. Poi uno dei più grandi produttori, che non è nell'Assoex ma è molto forte, fa delle conferenze e diceva "bisogna smetterla di essere ideologici e capire che certe cose dobbiamo maneggiarle come è giusto, quindi basta dire che non vogliamo gli immigrati perché noi abbiamo bisogno di gente, di manodopera più economica". Questo lo diceva chiaramente, per cui oramai una politica di stato è difficile che venga fatta in appoggio chiaro ma anche la politica migratoria sai tranquillo che viene fatta se mantieni il liberismo, se tu cominci a dire che il lavoratore va pagato bene anche se è immigrato non te l'accetta nessuno. Quel che conta per loro è aumentare i margini, non è migliorare il benessere di tutti. Magari i paesi europei hanno un contenimento di queste istanze individuali molto più forti, però qui no. Adesso c'è la possibilità che qualcosa cambi, anche se fanno già boicottando il governo, prima che nasca

(min. 54:59) La cosa più grave in assoluto è che Bori ha già detto che il Ministro dell'Economia (quello che in Italia è il Tesoro) sarà l'attuale presidente del Banco Centrale che secondo i dettami del liberismo deve essere autonomo dalla politica. L'attuale direttore del Banco Centrale è onestissima. Questo è più o meno legato al partito socialista cileno che è quello che meno ha sofferto il cambio verso questo gruppo di giovani. E lui ha dato la propria disponibilità a fare il ministro più importante. Però è talmente onesto che è andato da Pinier e ha detto che lui, siccome diventerà ministro, si dimette dall'incarico del Banco. Poteva dimettersi il giorno in cui diventa ministro. Adesso lui ha messo una liberista stra pura modello Chicago boys a capo del Banco Centrale, per cui ti ritroverai con un'ideologica mente maldisposta che farà una politica antitetica a quella del governo. Se il governo vorrà stimolare gli investimenti questa non darà denaro. Il tasso è già stato messo molto alto quindi nessuno sta investendo. Quindi questo governo andrà in crisi.

K: c'è anche il tema della maggioranza parlamentare

R: non è colpa dell'attuale governo, bisognava aspettarselo che i giovani non votassero. I vecchi sono meno ottimisti dei giovani. Però più permettersi un paese come il Cile di non essere agricolo? Io penso sì se torna ad essere mono produttore: cioè il rame. Se non è il rame è il litio, però il litio ha un ordine dell'1% del business potenziale del rame. Può aumentare sì, ma tutto dipende dal baricentro economico, da dove produrranno i veicoli elettrici. Ora, se pensi che ci sono dei giovani in Cile che già da vari anni vincono una gara di modelli elettrici, con modelli di auto elettriche proprio funzionanti. A questo punto hai anche la speranza di mettere qui una fabbrica di auto elettriche. Almeno una fabbrica di batterie. Ma lo Stato non può in questo perché il liberismo non lo prevede. Quindi deve esserci un imprenditore che è disposto a farlo. L'azienda di Stato non può farlo. Adesso faranno delle modifiche, ci sono stati degli scontri perché due delle 5 potenziali lagune naturali di litio sono stati recintati.

K: un mio collega di dottorato ha fatto ricerca sul litio in Cile.

R: fate dei bei lavori, a me dispiace molto che il Cile è stato sempre trascurato dall'Italia, e anche l'Italia non viene considerata dal Cile. L'interesse sul Cile è stato sempre poco, poi sempre visto dal punto di vista di questo paese galoppante dopo il disastro di Allende. Il liberismo è una grossa piaga.

(min. 1:00:00) K: c'è anche il grande tema dell'acqua che abbiamo solo accennato.

R: allora, l'acqua è come in Sicilia secondo me. L'acqua in Sicilia c'è. Non è vero che c'è siccità. Il problema è che l'acqua è controllata dalla mafia, questo noi italiani non lo sappiamo. Perché non conviene dirlo. Però tutti i morti che ci sono stati sempre intorno all'acqua in Sicilia ci sono figli del controllo dell'acqua, le dighe servivano per invasarla e a non permettere che qualcuno ti tassasse sull'acqua. Qui è la stessa cosa. Che ci sia siccità è vero, però qui c'è un organismo di autogoverno che maneggia 3 mila parcelles che in media hanno 10 ettari l'uno per cui sono 30 mila ettari sul Timirica, che è un fiume grande. Sul Timirica hanno messo una centrale di acqua fluente perché gli ecologisti sono contrari, hanno invaso delle acque. Tra l'altro il Timirica in inverno porta giù tanta di quell'acqua che non sarebbe male invasare, anche lì sull'ambientalismo io sono un ambientalista storico ma scettico. Se vogliamo essere ubriachi facciamo come fanno qua che penalizzano persino l'energia del bosco, la dendroenergia. C'è la gestione sostenibile dei boschi, ottieni in media dalla sola crescita del bosco ceduo 5 tonnellate per ettaro. Con tutta la cordigliera ce n'è di materiale ma no perché c'è il PM5, PM25 a parte che non è vero perché lo fanno i pneumatici e non la produzione del cippato. Tutto il sud è pieno di boschi. Siccome a Santiago c'è un inquinamento spaventoso dato dalle auto. Anche la stufa a legna è proibita, danno il contributo invernale all'inquinamento del 5%. Allora stufe a gas, il gas è stata fatta un'altra truffa. Non arriva più il gas dell'Argentina e allora va con il gasolio, siccome il gasolio è un brutto combustibile devi usare il gas, gas GPL o il metano che si importa con le navi metaniere dall'Indonesia. Sono tutte cose che ha livello energetico bisogna considerare, noi abbiamo un ecologismo stupido estremista in Cile che non permette di fare un discorso serio. Le centrali idroelettriche in Cile sono malviste, anche se con le montagne vorrebbe dire fare un mare di energia.